

## INDAGINI PRELIMINARI DEL TESTO DI MC 2,18-22

### 1. ORGANIZZAZIONE DEL TESTO DEL VANGELO

La nostra sezione (2,18-22) appartiene alla prima parte dell'opera di Marco che descrive il ministero di Gesù in Galilea (1,1-8,26). La seconda parte invece descrive la sofferenza, la morte e la risurrezione in Gerusalemme (8,27-16,8).

Una divisione della prima parte di Marco potrebbe essere la seguente (escludendo l'introduzione):

#### I. L'inizio dell'attività di Gesù 1,14-3,6

1. L'annuncio del Vangelo (1,14-15)
2. L'invito alla sequela (1,16-20)
3. L'inizio dell'attività a Cafarnao (1,21-34)
4. L'attività in tutta la Galilea (1,35-45)
5. Gesù, i peccatori e la Legge (2,1-3,6)
  - a) Gesù perdona i peccati e guarisce (2,1-12)
  - b) Gesù chiama i peccatori (2,13-17)
  - c) Gesù e il digiuno (2,18-22)
  - d) Gesù e il sabato (2,23-3,6)

#### II. Gesù opera con accresciuto vigore in Galilea (3,7-6,6a)

#### III. L'ultima attività di Gesù in Galilea e nei dintorni (6,6b-8,26)<sup>1</sup>.

La nostra sezione (2,18-22) appartiene al contesto "Gesù e i peccatori" (2,1-3,6). Questa unità nella costruzione in forma chiasmica si suddivide:

- A. il paralitico (2,1-12)
- B. Gesù mangia con i pubblicani (2,13-17)
- C. Gesù e il digiuno (2,18-22)
- B<sub>1</sub>. le spighe strappate (2,23-28)
- A<sub>1</sub>. l'uomo con la mano paralizzata (3,1-6).<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Cf. K. Stock, *Marco*, Roma 2010, p. 5-7.

<sup>2</sup> Cf. R.W. Telford, *The Interpretation of Mark*, London 1985, p. 142; E. Manicardi, *Il cammino di Gesù nel Vangelo di Marco*, Roma 1981, p. 59; R.H. Stein, *Mark*, Grand Rapids 2008), p. 134; J.D. Kingsbury, *Conflict in Mark. Jesus, Authorities, Disciples*, Minneapolis 1989, p. 70-71.

La questione sul digiuno è centrale.<sup>3</sup> In riferimento a 2,18-22 abbiamo le seguenti inclusioni:

(A) καὶ εἰσελθὼν πάλιν εἰς (2,1)

(A<sub>1</sub>) καὶ εἰσηλθεν πάλιν εἰς (3,1).

Gesù in ambedue i casi insegna in un edificio: una casa in 2,1 e nella sinagoga in 3,1. In entrambi i casi leggiamo di un miracolo preceduto da un discorso. Questo si manifesta nella forma letteraria:

(A) due volte: λέγει τῷ παραλυτικῷ (2,5-10);

(A<sub>1</sub>) in simile modo due volte: λέγει τῷ ἀνθρώπῳ (3,3.5);

(B) ἐν ταῖς καρδίαις αὐτῶν (2,6);

(B<sub>1</sub>) ἐπὶ τῇ πωρώσει τῆς καρδίας αὐτῶν (3,5).

In entrambi i casi Gesù pone domande a somiglianza di un rabbino. A ed A<sub>1</sub> sono paralleli a causa sia del contenuto sia degli elementi linguistici.<sup>4</sup> La struttura di B e B<sub>1</sub> è più complessa, perché non abbiamo un parallelismo perfetto. Non ci sono i miracoli come in A-A<sub>1</sub>, ma viene pronunciato un discorso sulla legge del sabato. Nel punto B il tema centrale è il mangiare: (B) con i pubblicani e i peccatori (2,15), (B<sub>1</sub>) Gesù e i discepoli colgono le spighe (2,23). In ambedue i casi viene adoperata due volte la parola ἐσθίω B-2,16 (al presente), B<sub>1</sub>-2,26 (all'aoristo). Gesù, mangiando con i peccatori, non osserva la purezza rituale e non rispetta l'obbligo imposto dalla legge sul non lavorare di sabato. L'esempio di Davide dimostra che in alcuni casi la legge non è obbligatoria (Es 40,23s; Lev 24,5-9; I Sam 21,2-7). Alla fine di B-B<sub>1</sub> un proverbio vorrebbe giustificare l'opera fatta bene ma "al di fuori" della legge:

(B) "non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (2,17).

(B<sub>1</sub>) "il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato" (2,27-28).

Possiamo anche scoprire la somiglianza fra i punti A-B. Nel primo episodio si tratta del perdono dei peccati da parte di Gesù; nel secondo episodio, il mangiare di Gesù con i pubblicani sta a significare in modo analogo il perdono. Le parole che legano le due sezioni (A-B) sono ἀμαρτίας (2,10) e ἀμαρτωλούς (2,17). A-B, congiungono la guarigione (2,11-12; 3.2.4). Nella forma letteraria gli elementi A<sub>1</sub> e B<sub>1</sub> sono collegati con le parole σάββασιν (2,23) e ἔξεστιν (2,24), in modo simile ἔξεστιν τοῖς σάββασιν (3,4). Dal punto di vista contenutistico A-A<sub>1</sub> trattano delle guarigioni, B-B<sub>1</sub> trattano del mangiare.<sup>5</sup> Ci sono altri riferimenti, tuttavia pensiamo che questi siano sufficienti a dimostrare che esiste la costruzione chastico-concentrica e che si tratti di una forma letteraria redatta intenzionalmente. Al centro si trova il punto C, cioè quello che tratta della questione del digiuno. Desideriamo presentarlo nel prossimo capitolo.

<sup>3</sup> Cf. W. Thissen, *Erzählung der Befreiung. Eine Exegetische Untersuchung zu Mk 2,1-3,6*, Würzburg 1976, p. 65; J. Mateos, F. Camacho, *Il Vangelo di Marco. Analisi Linguistica e Commento Esegético*, Assisi 1997, I, p. 239.

<sup>4</sup> Cf. R.W. Telford, *The Interpretation of Mark*, p. 143.

<sup>5</sup> Cf. R.W. Telford, *The Interpretation of Mark*, p. 144-145.

## 2. LA LIMITAZIONE DEL TESTO DI 2,18-22

*Il tempo dell'evento:* purtroppo non abbiamo riferimenti espliciti che ci permettano di collocare l'episodio in un tempo preciso. Il testo riferisce semplicemente un digiuno dei discepoli di Giovanni e dei farisei (2,18). Gesù offre una generica indicazione [χρόνον ἔχουσιν τὸν νυμφίον (2,19)], tuttavia questo non spiega il tempo storico, ma solo il tempo cristologico.

*Il luogo:* nella nostra sezione non troviamo il nome della regione o della città. All'inizio del capitolo viene nominata Καφαρναούμ (2,1), ma in 2,13 Gesù lascia quel luogo e si perde il filo dell'itinerario geografico. In 2,15 il Maestro entra nella casa di Levi, ma Marco non indica dove essa si trovasse.

*Le persone:* in 2,19-22 il soggetto parlante è Gesù: è il personaggio principale. In 2,19 viene esplicitamente riferito il suo nome. Le persone secondarie sono i discepoli di Giovanni e farisei (2,18). I discepoli di Gesù sono l'oggetto del discorso (2,18) e saranno identificati con οἱ υἱοὶ τοῦ νυμφῶνος (2,19).

*Il tema:* un quesito sul digiuno (2,18-20) che sarà spiegato con due parabole: quella del vestito vecchio e quella dell'otre vecchio (2,21-22). La struttura propria del nostro brano verrà descritta alla fine di questo capitolo.

La sezione antecedente non indica il tempo (2,13-17). Il luogo è diverso: παρὰ τὴν θάλασσαν (2,13) εἰς τὴν οἰκίαν αὐτοῦ (2,15). La continuità con il nostro brano viene assicurata dalla persona di Gesù, menzionata in 2,15.17. Il tema è simile perché si parla del pasto insieme con i peccatori. Il brano seguente (2,23-28) indica esattamente il giorno di sabato (2,23), ma solo in termini generici. Il luogo è σπόριμος (2,23). Il soggetto implicito è Gesù, il cui nome viene indicato attraverso il pronome personale αὐτόν (2,23). Sono menzionati anche i suoi discepoli e i farisei. Il tema è simile a 2,18-22, perché si parla di mangiare le spighe per la fame. In linea generale possiamo dire che questa unità (A-B-C-B<sub>1</sub>-A<sub>1</sub>) è incentrata sulla persona di Gesù. Il tema del sabato continua fino a 3,5 dove si parla della legislazione sabatica e delle "trasgressioni" da parte di Gesù.

## 3. LA STRUTTURA DI 2,18-22

Possiamo dividere il nostro brano (2,18-22) in due quadri:

- a) domanda sul perché i discepoli di Gesù non digiunano (2,18)
- b) risposta del Maestro (2,19-22)<sup>6</sup>.

Più precisa è la struttura indicata dal Pesch<sup>7</sup>:

- a) descrizione della situazione (2,18a)
- b) obiezione degli avversari (2,18b)

<sup>6</sup> Cf. J. Dewey, *Markan Public Debate. Literary Technique, Concentric Structure and Theology in Mk 2,1-3.6*, Chico 1980, p. 88.

<sup>7</sup> Cf. R. Pesch, *Il Vangelo di Marco*, tr. it., Brescia 1980, I, p. 283. In simile modo: J. Mateos, F. Camacho, *Il Vangelo di Marco*, I, p. 239.

- c) risposta conclusiva di Gesù (2,19-20)
- d) esempio del vestito (2,21)
- e) esempio dell'otre (2,22).

Riteniamo che questa struttura esprima una forma più appropriata per analizzare il testo. In questo capitolo non vogliamo entrare nelle analisi delle possibili strutture, ma solo mostrare la loro differenza. L'edizione greca NA<sup>27</sup> non usa nessun titolo, mentre la Vg riporta il titolo: "*Filii sponsi non ieiunant*". GNT<sup>4</sup> riporta il testo con il titolo: "*The Question about Fasting*".

#### 4. LA CRITICA TESTUALE

I testimoni del nostro testo (2,18-22) sono diversi, ma senza grandi differenze. Desideriamo presentare solo i più importanti. In 2,18a invece di οἱ Φαρισαῖοι νηστεύοντες alcune versioni hanno τῶν Φαρισαίων (L f<sup>1</sup> 33 a l vg<sup>ms</sup> etc.)<sup>8</sup> in analogia con la prima parte della frase: οἱ μαθηταὶ Ἰωάννου / οἱ μαθηταὶ τῶν Φαρισαίων. Testimoni importanti riportano la forma breve: P<sup>88</sup> κ A B C D K Θ f<sup>13</sup> 565 1241 etc. In 2,18c alcuni codici riportano οἱ μαθηταὶ τῶν Φαρισαίων: si tratta di una aggiunta per eguagliare i "discepoli" dei farisei con quelli di Giovanni e quelli di Gesù. I testimoni tardivi Θ 1424 pc a ff<sup>2</sup> hanno sostituito le sopra menzionate parole con καὶ οἱ Φαρισαῖοι. P<sup>88</sup> κ B C \*vid L 33 565 etc. riportano la lezione οἱ μαθηταὶ τῶν Φαρισαίων. In 2,19 i codici D W f<sup>1</sup> 33 700 etc. omettono ὅσον χρόνον ἔχουσιν τὸν νυμφίον μετ' αὐτῶν οὐ δύναται νηστεύειν. κ B C Θ 28 892 2427 etc. confermano la forma lunga. Nei versetti 2,20-21 non si riscontrano problemi di critica testuale. In 2,22 i testimoni D 2427 it bo<sup>ms</sup> omettono ἀλλὰ οἶνον νέον εἰς ἀσκούς καινοὺς ritenendo che la frase con ἀλλὰ avversativa sia una spiegazione pleonastica. Gli altri codici ribadiscono la forma lunga.

Alcuni che accettano quest'ultimo versetto vorrebbero aggiungere il verbo βάλλῃς οἶνον: "Ma versare vino nuovo in otri nuovi". Questo verbo è confermato da W sy<sup>s.p.</sup>. Una versione simile con βλήτεον – "bisogna", "si deve versare" si trova nei testimoni P<sup>88</sup> κ A C L f<sup>1.13</sup> 33 etc. Probabilmente si tratta di una glossa con l'intento di chiarire la frase. La *lectio brevis* è da preferire.

#### 5. IL CONFRONTO SINOTTICO

In questo capitolo non vogliamo esaminare il testo dal punto di vista diacronico, ma solo evidenziare le somiglianze e le differenze tra Marco e Matteo-Luca. Il testo più antico viene generalmente attribuito all'evangelista Marco. In 2,18 Marco inizia la vicenda con la descrizione della situazione: Καὶ ἦσαν οἱ μαθηταὶ Ἰωάννου καὶ οἱ Φαρισαῖοι νηστεύοντες. Matteo e Luca lasciano da parte questa frase (19,14; 5,33). Sembra che in Marco parlino i discepoli di Giovanni e i farisei. Vedremo che è possibile anche un'altra interpretazione, ma in questa sede non ci interessa. In Matteo solo i discepoli di Giovanni interrogano Gesù (9,14a) e in Luca un gruppo sconosciuto

<sup>8</sup> Cf. NA<sup>27</sup>

(5,33a). In Marco e Matteo l'obiezione inizia con la domanda: Διὰ τί. In Luca abbiamo una forma dichiarativa simile a quella di Marco: Οἱ μαθηταὶ Ἰωάννου νηστεύουσιν πυκνὰ καὶ δεήσεις ποιοῦνται ὁμοίως καὶ οἱ τῶν Φαρισαίων, οἱ δὲ σοὶ ἐσθίουσιν καὶ πίνουσιν (Lc 5,33b). Si deve dedurre che Luca usi un'altra fonte, probabilmente "Q". Matteo segue più fedelmente il testo di Marco.<sup>9</sup> Matteo non menziona i "discepoli" dei farisei, Luca soltanto indirettamente: καὶ οἱ τῶν Φαρισαίων. La strana forma di Marco οἱ δὲ σοί, in Matteo diviene οἱ δὲ μαθηταὶ σου. Luca riporta οἱ δὲ σοὶ e presenta una lunga descrizione del modo di digiunare dei discepoli di Giovanni: νηστεύουσιν πυκνὰ καὶ δεήσεις ποιοῦνται. Subito dopo si riferisce la descrizione negativa a proposito dei discepoli di Gesù: οἱ δὲ σοὶ ἐσθίουσιν καὶ πίνουσιν. È la stessa obiezione che troviamo in Lc 5,30.

**Mc 2,19:** Luca sembra mostrare al lettore che coloro che interrogano Gesù vorrebbero forzare i discepoli del Maestro ad accettare le regole del digiuno: Μὴ δύνασθε... ποιῆσαι νηστεύσαι; (5,34). Matteo cambia il verbo νηστεύω con πεινθέω (9,15b) e omette del tutto ὅσον χρόνον ἔχουσιν... οὐ δύνανται νηστεύειν di Mc 2,19c.

**Mc 2,20:** Mt 9,14 non usa la forma pleonastica di Marco e Luca: ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ. Marco usa il verbo "cucire" (ἐπιράπτει), mentre Matteo e Luca hanno ἐπιβάλλει a causa della somiglianza con ἐπιβλημα. In Matteo manca il primo εἰ δὲ μή, mentre Luca aggiunge un γέ: εἰ δὲ μή γε (5,36). Riguardo al pezzo di "stoffa nuova" e al "vestito vecchio" abbiamo un po' di confusione. Marco e Matteo menzionano solo ἐπιβλημα ῥάκου ἀγνάφου, "un pezzo di stoffa grezza" che strappa il vestito vecchio. Luca descrive lo strappare un pezzo di vestito nuovo che viene attaccato a un vestito vecchio (5,36b). L'accento è sul nuovo, cioè sul "Grotesk"<sup>10</sup> in riferimento al tagliare un nuovo vestito. L'impossibilità di mettere ἐπιβλημα nuovo su un vestito vecchio è solo secondaria e ipotetica. Il testo di Matteo è abbastanza vicino a quello di Marco.

**Mc 2,22:** Marco e Luca usano οὐδεὶς, "nessuno", Matteo οὐδὲ βάλλουσιν, "né si versa" (9,17a). Per Marco e Luca il soggetto di ῥήξει, "spaccare", è l'otre che contiene il vino, mentre Matteo ha formato la frase in modo impersonale: ῥήγνυνται οἱ ἄσκοί, "si spaccano gli otri". Marco non usa il verbo ἐκχέω per il vino perduto, diversamente da Matteo e Luca.

Nelle ultime righe possiamo meglio considerare il lavoro di redazione dei singoli evangelisti. Marco vorrebbe accentuare l'esclusività del nuovo: ἀλλ' οἶνον νέον εἰς ἄσκους καινούς, "ma vino nuovo in otri nuovi!". Il testo di Matteo aggiunge ancora una frase per indicare che ha voluto conservare ambedue i concetti: i nuovi otri e quelli vecchi, il nuovo vino e il vecchio: καὶ ἀμφοτέροι συντηροῦνται, "e così l'uno e gli altri si conservano" (9,17d). Luca accetta la prospettiva di Marco, inserendo, però, il verbo βλητέον, "bisogna versarlo" (5,38). In modo simile Matteo ha aggiunto βάλλουσιν, "versano" (9,17).

Alla fine della nostra indagine sinottica si deve osservare che in Luca abbiamo una frase sorprendente, posta a chiusura: [καὶ] οὐδεὶς πινὼν παλαιὸν θέλει νέον· λέγει γάρ,

<sup>9</sup> Cf. E. Lohmeyer, *Das Evangelium des Marcus*, Göttingen 1967, p. 61.

<sup>10</sup> Cf. H. Schürmann, *Das Lukasevangelium*, Freiburg – Basel – Wien 1990, I, p. 298.

Ὁ παλαιὸς χρηστός ἐστίν, “Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: il vecchio è gradevole!” (5,39). Sembra che con questa “dichiarazione” (*eine Weinregel*)<sup>11</sup> Luca offra una diversa interpretazione rispetto alle frasi antecedenti, perché “il vecchio è gradevole”, non “il nuovo”. Non vogliamo entrare nel problema di questo versetto. Probabilmente si tratta di una frase indipendente che Luca ha inserito nel suo vangelo in modo poco coerente, non considerando le conseguenze.

Lo scopo di questo confronto sinottico ci permette di rilevare che in Marco lo scontro con i discepoli di Giovanni e i farisei è molto forte. Alla fine Marco si concentra sul “nuovo vino”, cioè Gesù che è la causa del comportamento insolito dei suoi discepoli. Egli non esige di seguire la vecchia pietà, ma offre una nuova rivelazione.

La posizione di Matteo non è così univoca. Egli alla fine del testo dà valore anche al “vecchio vino” (9, 17d: καὶ ἀμφοτέροι συντηροῦνται). Per Matteo è importante anche la pietà giudaica.

La redazione lucana ha plasmato un testo equivoco, perché alla fine il “vino vecchio” diventa più importante (5,39: οὐδεὶς πινὼν παλαιὸν θέλει νέον). Il “nuovo” sembra meno desiderabile del “vecchio”.

*ks. dr Michał Szwemin, FDP*

Piccola Opera della Divina Provvidenza – Don Orione

ORCID: <https://orcid.org/0009-0004-1849-4392>

---

<sup>11</sup> Ibid. I, p. 300.